

DALLE FOIBE A MUSSOLINI

I (finti) litigi estivi per non fare i conti col passato

di **Antonio Polito**

Claudio Durigon dice di non essere un fascista, e noi dobbiamo credergli. Peccato, però. Perché se lo fosse stato almeno si spiegherebbe.

Perché le (vacue) baruffe estive non servono a fare i conti col passato

Dal caso Durigon a quello Montanari giochi di polemiche che accendono solo i militanti

L'uso della storia

In tempi di lotta politica «congelata» tra destra e sinistra si agitano drappi per sentirsi vivi

Lo scontro

Si spiegherebbe come gli sia venuto in testa, in una sera d'agosto, di togliere a Falcone e Borsellino la targa dedicatoria di un parco a Latina per restituirla alla memoria del fratello meno dotato di Mussolini. E avrebbe almeno avuto un senso quest'ennesima *culture war* all'amatriciana, che è finita come doveva cominciare: con le dimissioni del sottosegretario, perché le persone serie non giocano con la storia, e solo le persone serie possono stare al governo.

Ma di questi tentativi di mimare le tragedie del passato sotto forma di farsa estiva, di questi caroselli da parco giochi per politici minori, l'Italia non sembra essere mai sazia. Non si era infatti ancora spenta l'eco della riflessione storiografica di Durigon sulla bonifica dell'Agro Pontino (che a suo dire giustificerebbe il cambio di nome del parco, come se uno proponesse di intitolare una strada a Nerone perché ha costruito il nuovo porto di Ostia) e già un altro attivissimo politico come Tomaso Montanari (scusate, ho commesso un errore, non è un politico, è il rettore di un'università) sollevava la ne-

cessità di revisionare il revisionismo e di rovesciare il «rovescismo» che ha portato la nostra Repubblica di origine resistenziale a istituire un Giorno del ricordo per le vittime delle foibe, l'eccidio di italiani (non solo fascisti) compiuto alla fine della guerra dai partigiani di Tito. Massacro che nessuno può negare, neanche il Montanari medesimo, ma che a dire suo e di molti altri sinceri antifascisti non meriterebbe di essere «memorializzato», perché così la destra italiana lo ha messo al pari della Shoah.

Intendiamoci, sono piccole scaramucce da saprofiti della storia, combattute per una targa, una toponomastica, una commemorazione. Roba di second'ordine. Eppure sufficiente ad accendere gli animi al punto che una parte della destra italiana, per pareggiare il conto di Durigon, ha chiesto le dimissioni del rettore manco fosse un sottosegretario (cosa che peraltro non credo dispiacerebbe al Montanari). Materiale di risulta, ma comunque capace di mettere in scena, sui social, una mini-guerra civile virtuale: «Con chi state? Con Tomaso Montanari o con quelle merde fasciste più o meno dichiarate?», domanda su Twitter l'account «La Terrorista», lanciando l'immane hashtag #iostoconMontanari.

E la prova definitiva che si tratta di una mascherata ce l'ha data l'esclusione dalla Festa dell'Unità di Galeazzo Bognami, dirigente bolognese di

Fratelli d'Italia, non appena il segretario del Pd Letta ha scoperto che lo sciagurato, a una festa di addio al celibato di sedici anni fa, si era presentato vestito da nazista.

Per nostra fortuna, i tardi epigoni delle guerre del Novecento combattono ormai le loro sassaiole seduti su un divano con il pollice sul telefonino, o esibendosi in maschera. Non più di quaranta, cinquant'anni fa, accadeva ben di peggio nelle strade e nelle piazze, e a noi più anziani continua a venire un brivido sulla schiena quando vediamo scimmiettare quella stagione di violenza fratricida. Ciò nonostante è difficile spiegarsi perché questo sfruttamento a uso politico del passato continui da noi ad avere un presente, e forse anche un futuro.

Una lettura politologica — *si parva licet* — potrebbe dedurre che in tempi di lotta politica «congelata» tra destra e sinistra, tempi che in Italia durano almeno da un decennio, a causa del fallimento dei governi di destra e di sinistra, litigare sulla storia sia un buon corroborante per mili-



tanti annoiati, impigriti, costretti a vedersi insieme al governo con gli «altri», e dunque in spasmodica ricerca di un drappo da brandire per sentirsi vivi. E così sparano su Durigon per assaltare Draghi, o attaccano Montanari per vendicare Salvini. Resta però il senso di vacuità e di sterilità che queste polemiche rivelano. Non servono infatti a fare davvero i conti col passato, costruendo così una visione più condivisa della storia nazionale, cosa che sarebbe invece anche utile e che in molti paesi europei è stata necessaria. Almeno, quando nel 1996 Luciano Violante menò scandalo

a sinistra invitandola a interrogarsi sulle ragioni dei «ragazzi di Salò»; oppure quando nel '94 un ministro belga rifiutò di stringere la mano al collega italiano Tatarella per motivi di antifascismo, ne conseguirono cose buone, riflessioni feconde da entrambe le parti, revisioni e «svolte», forme di «pacificazione» senza impossibile «parificazione» di responsabilità storiche ormai acclarate. Storici come Roberto Vivarelli, arruolatosi a 14 anni nelle Brigate nere della Repubblica sociale e poi nel dopoguerra discepolo dello storico socialista Gaetano Salvemini; scrittori come

Davide Lajolo, volontario del Littorio in Spagna e poi partigiano in Italia e direttore dell'Unità; intellettuali come Ruggero Zangrandi, compagno di classe e di fascio di Vittorio Mussolini e poi elogiato da Palmiro Togliatti su Rinascita per il racconto del suo travaglio ne *Il lungo viaggio attraverso il fascismo*, hanno scritto libri che ci hanno aiutato a comprendere dall'interno la nostra «guerra civile», come lo storico Claudio Pavone ebbe il coraggio di chiamare la Resistenza. Basterebbe leggere un po' di più. Almeno d'estate, quando i politici non hanno niente da fare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso/1



● È scoppiata la polemica per la presenza del deputato di Fdi Galeazzo Bignami a un incontro in programma alla Festa dell'Unità

di Bologna a causa di una foto del 2006 al suo addio al celibato in cui indossava una camicia con al braccio una fascia rossa con la svastica (foto). Il Pd ha preso le distanze revocando l'invito: «Incompatibile con i valori dell'antifascismo»

Il caso/2



● Il 31 maggio 1994 Elio Di Rupo (foto), premier belga dal 2011 al 2014, a una riunione del Consiglio dei ministri della Ue, da titolare

delle Telecomunicazioni si rifiutò di stringere la mano al suo omologo italiano, il misino Giuseppe Tatarella (che era anche vicepremier del Berlusconi I): «Non stringo la mano a un neofascista, sarebbe un insulto ai principi su cui si fonda l'Ue»

La parola

FOIBE

Le foibe sono voragini naturali, tipiche del Carso e dell'Istria, nelle quali i partigiani comunisti jugoslavi usavano gettare i cadaveri delle loro vittime per farli sparire. Nell'uso comune oggi si parla di foibe in riferimento alle numerose uccisioni compiute dalle forze di Tito tra il 1943 e il 1945